

La forma partito? «In una prima fase la Federazione è una forma utile. Non sono chiuso a nessuna formula»

«Mi sono battuto in Parlamento e con il referendum per cambiare la legge 40, ma non posso non vedere che qualcosa non ha funzionato»

«È necessaria una strategia della condivisione sulle materie etiche che consenta di trovare soluzioni con larghe intese»

RIFLETTENDO sulla sconfitta nel 2001 parliamo autocriticamente di "riformismo dall'alto" o "senza popolo". Ecco, non dobbiamo ripetere quella esperienza. L'azione di governo non è l'unica forma di iniziativa politica per chi ha la responsabilità di guidare un Paese

«Tutti al governo, sarebbe stato un pessimo segnale»

I cantieri dell'Ulivo verrà aperto anche allo Sdi e alla Rosa nel Pugno?

«Lo Sdi, che recentemente ha dato vita all'esperienza della Rosa nel Pugno, è un contraente importante per la nascita di un grande partito democratico e riformista. Nella Rosa nel Pugno, d'altra parte, molte voci hanno manifestato la volontà di stare dentro il processo che abbiamo avviato e ritengo che debbano diventare parte integrante. Così come il Movimento dei repubblicani europei, i socialdemocratici e le forze che esprimono una sensibilità ambientalista ed ecologista».

La formula potrebbe essere quella della Federazione?

«Un anno e mezzo fa abbiamo dato vita alla Federazione che, però, non ha mai decollato. Non escludo che si possa riprendere in esame una formula di tipo federativo. Anzi, in una prima fase può essere una forma utile. L'essenziale è che non ci siano ambiguità, forme mascherate per tenere tutto fermo e rimanere come siamo. Anche una forma federativa significa in ogni caso avere un gruppo dirigente, una proposta politica, un'elaborazione e un'azione comune. Non sono chiuso a nessuna formula, purché sia chiaro il rapporto tra forma, sostanza e obiettivi».

Lei ha difeso la scelta del ministro Mussi sulla ricerca. Parliamo dei valori irrinunciabili con cui i Ds si presentano all'appuntamento del Partito dell'Ulivo?

«L'esperienza di questi 11 anni ha già forgiato una tavola di valori comuni: la pace; la centralità dell'Europa; un'idea di crescita del Paese che tiene insieme flessibilità e diritti, competitività e coesione; un'idea di modernizzazione delle istituzioni e dello Stato; il carattere strategico del sistema educativo e della formazione. Il tema delle questioni etiche è il più delicato. Qui la sintesi è più difficile per la complessità di una materia che mette in causa modi di guardare alla vita, al mondo, al sistema di valori. È avvenuto, tra l'altro, che l'evoluzione della ricerca, della scienza, della tecnologia abbia determinato un grande mutamento nella vita degli individui, e questo solleva del tutto legittimamente interrogativi di natura etica, culturale, religiosa. Questioni



Foto di Giulia Muir/Ansa

non c'è nessuno che possa dire di avere una verità a priori. Serve una strategia della "condivisione" per affrontare materie come queste. La tentazione di decidere a colpi di maggioranza semplice va bandita per la complessità della materia e per la sua delicatezza. Per questo io ho proposto che va costituisca un apposito gruppo di lavoro dell'Ulivo sui temi eticamente sensibili

La Margherita è molto sensibile ai richiami della Chiesa sui temi etici. Non crede che il nodo della laicità sia uno dei più spinosi per l'unità dell'Ulivo?

«Laicità dello Stato e separazione tra Stato e Chiesa sono principi cardine della nostra Costituzione formale e materiale. Al tempo stesso, però, la realtà istituzionale, culturale e sociale della Chiesa, fa parte dell'identità del nostro Paese. Sarebbe sciocco, quindi, non fare i conti con una presenza cattolica che esprime la sensibilità di milioni di donne e di uomini. Proprio per questo penso che sia necessaria una strategia della "condivisione" sulle materie etiche, che consenta di trovare soluzioni largamente condivise. Capaci, cioè, di tutelare la libertà di scelta di ciascuno combinandola con la responsabilità che ciascuno di noi ha nei confronti della società in cui vive».

Ed è possibile mettere in pratica questa strategia?

Questa strategia noi l'abbiamo già praticata. Molte leggi su materie etiche o antropologiche, varate tra il '96 e il 2001, sono state elaborate e approvate con larga condivisione: pedofilia, adozioni nazionali e internazionali, violenza sessuale sulle donne. E solo qualche mese fa, con lo stesso metodo, abbiamo varato le norme sull'affidamento condiviso. Tutte queste leggi sono state approvate, o all'unanimità o a larghissima maggioranza, sulla base di un lavoro costruttivo fatto in Parlamento e fuori, anche con il mondo cattolico e le sue istituzioni».

Questo non si è verificato per la fecondazione assistita, però...

«Certo. Ma è un errore trarre la conclusione arbitraria per cui se la convergenza non è avvenuta sulla fecondazione assistita, allora non è possibile su nessuna materia eticamente sensibile».

Lei ha chiesto la revisione della legge 40 nei giorni scorsi...

«Io mi sono battuto in Parlamento e nel referendum per cambiare la legge 40, ma non posso non vedere che in tutta la vicenda della fecondazione assistita qualcosa non ha funzionato. Un iter legislativo che va avanti per sei anni, a cavallo di due legislature e di diverse maggioranze politiche, e che non trova la possibilità di una soluzione condivisa, rivela che ciascuno ha preferito piantare la propria bandiera piuttosto



Devo pormi il problema di dove porto 600mila iscritti alla Quercia. Ma fermarsi ora non ci porta da nessuna parte

che ricercare una soluzione ragionevole. In questi giorni ho proposto di riaprire la discussione sulla legge 40 per superare quelle lacerazioni. Ma non l'ho fatto per un atto di arroganza, perché sono cambiati i rapporti di forza e il centrosinistra gode in Parlamento di una maggioranza a suo vantaggio. Non ho proposto di cambiare la legge con i soli voti del centrosinistra. So bene, infatti, che c'è stato un referendum e che la materia è delicata».

Cosa ha proposto allora?

«Ho rivolto a tutti una semplice domanda: è possibile che si riapra una discussione tra centrosinistra e centrodestra per affrontare problemi non risolti? Io, infatti, continuo a pensare che, nella legge vi siano vistose lacune e incongruenze. Penso che si debba evitare che una malattia ereditaria si trasmetta, che il tema della diagnosi pre-impianto rimanga drammaticamente non risolto. Penso che il problema delle cellule staminali debba essere affrontato con maggiore serietà. È possibile riaprire un tavolo di discussione, ma per imporre una soluzione che faccia prevalere l'uno contro l'altro, ma per migliorare insieme la legge in maniera condivisa?».

Tornando al Partito dell'Ulivo, lei parla di comitati promotori e di carta fondativa. Nel suo programma, però, manca la parola congresso...

È evidente che lo faremo...

Si ma in termini cronologici i congressi - di avvio del processo e di eventuale scioglimento dei Ds - dovrebbero venire prima del nuovo partito...

«E così sarà. Non ripetendo però esperienze negative del passato. Quando abbiamo avuto la travagliata esperienza di due successivi congressi che hanno offuscato la capacità attrattiva di quella trasformazione. E questo è accaduto perché si è seguito uno schema: prima un congresso per discutere il "se", poi un altro congresso per discutere il "come". La società cambiava e andava avanti, mentre noi rimanevamo chiusi per quasi due anni nelle nostre stanze a discutere. È chiaro che, quando avremo ipotizzato un progetto che abbia completezza, e su cui si possa decidere con chiarezza, faremo i nostri passaggi congressuali. Ma i partiti non vivono solo di congressi. Ci sono, organismi dirigenti impegnati tutti i giorni. A luglio, dopo il referendum, riuniremo il nostro Consiglio nazionale, composto di 400 membri. Un organismo sovrano eletto dal congresso che può decidere di avviare il processo costituente dell'Ulivo, di sottoporlo a verifica periodica per andare poi a un congresso

sulla base di una proposta precisa. Si possono scegliere tante strade. Ma, in ogni caso, nessuno tema che si voglia decidere senza coinvolgere i nostri tesserati».

Sul tappeto, però, rimane il nodo irrisolto della collocazione internazionale del nuovo soggetto politico...

Dovremo discutere anche di quella. Ci sono livelli diversi che non coincidono automaticamente: quello dell'appartenenza alle famiglie politiche internazionali e quello



Sulla legge 40 pongo questo interrogativo: è possibile riaprire un tavolo per modificare la legge in maniera condivisa?

della presenza in Europa. Negli anni '70, quando si costituì la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, si decise che si affiliasse alle due Internazionali sindacali, alla Federazione sindacale mondiale a cui aderiva la Cgil e alla Cisl internazionale. È un problema su cui riflettere per affrontare anche il problema delle relazioni internazionali dell'Ulivo».

Perché gli eurodeputati dell'Ulivo a Strasburgo non potrebbero sedere

Insieme sugli schermi di un Pse rinnovato?

«Negli altri Paesi europei la geografia politica è diversa da quella italiana. In ogni caso, infatti, il fronte riformista è rappresentato da partiti socialisti e socialdemocratici e il fronte conservatore da formazioni che fanno riferimento soprattutto al Ppe. Si tratta di capire se l'evoluzione del quadro politico italiano e la costruzione di un soggetto nuovo come il Partito democratico dell'Ulivo, si possano accompagnare a un processo evolutivo della geografia politica in Europa. In ogni caso non può essere ignorato, che quella socialista, a cui aderiscono i Ds e lo Sdi, è la principale famiglia riformista di questo Continente. Un partito che in Italia si definisca democratico e riformista, quindi, non potrà non avere un rapporto con essa. Al tempo stesso anche in Europa maturano cose nuove come la nascita del Pde, promossa dalla Margherita e da altre forze centriste che non hanno condiviso la deriva conservatrice del Ppe, e che nel Parlamento europeo siedono nel gruppo liberal democratico».

Prodi chiede ai suoi ministri di porsi come uomini di governo prima che di partito. Quale rapporto ci dovrà essere tra i Ds e l'esecutivo?

«Riflettendo sulla sconfitta nel 2001 parliamo autocriticamente di "riformismo dall'alto" o "senza popolo". Ecco, non dobbiamo ripetere quella esperienza. L'azione di governo non è l'unica forma di iniziativa politica per chi ha la responsabilità di guidare un Paese. La politica è fatta di azione governativa ed istituzionale, ma anche di azione soggettiva sul terreno sociale, culturale, politico. È bene che si sviluppi un rapporto dialettico tra i partiti e il governo, senza che questo si traduca in un conflitto, e sia e che sia utile per la condivisione delle scelte che si fanno nel rapporto con la propria opinione pubblica».

Lei ha deciso di non entrare al governo anche per favorire questa dialettica?

«Sì. Se anche io fossi entrato al Governo, insieme agli altri compagni del gruppo dirigente, avremmo trasmesso il messaggio di un'identificazione totale tra il centrosinistra, le sue forze politiche e le compagne governative e avremmo impoverito la stessa possibilità della maggioranza di costruire legami forti con il Paese. Abbiamo bisogno di un governo che, nell'azione quotidiana, sia capace di correlarsi alla società ed abbiamo bisogno di una presenza forte e viva dei partiti. Stiamo discutendo di costruire il Partito dell'Ulivo: non stiamo discutendo di sciogliere i partiti perché "tanto siamo al Governo". Anzi, l'esperienza di questi quindici anni ci insegna che il sistema politico non può essere riformato soltanto per via istituzionale. Bisogna cambiare le leggi elettorali, aggiornare la Costituzione, ridefinire la funzione delle istituzioni. Ma senza riforma dei soggetti politici, non c'è riforma del sistema politico. Se vogliamo radicare fortemente il bipolarismo, abbiamo bisogno di una riorganizzazione del sistema politico non dissimile da quella in vigore nei Paesi in cui il bipolarismo è da più lungo tempo sperimentato. Il Partito dell'Ulivo, quindi, non corrisponde soltanto ad una sensibilità che gli elettori hanno dimostrato di avere nel voto: corrisponde anche ad un disegno politico ed istituzionale. La domanda che bisogna porsi è se può reggere una maggioranza di centrosinistra tanto composita senza un fatto politico che riorganizzi il campo e le dia maggiore coesione e credibilità».

Lei che risposta si dà?
«Che senza il Partito dell'Ulivo la maggioranza di governo rischia di più. Per questo non si può tornare indietro. Per la responsabilità che ho, so bene che bisogna dare fiducia, certezza e serenità ai 600 mila iscritti alla Quercia. Ma fermarsi e chiedersi semplicemente: "Abbiamo fatto anche troppo", non ci porta da nessuna parte, anzi può portare il centrosinistra alla sconfitta. Tutta la nostra storia d'altra parte è di una forza che ha sempre saputo osare, scegliere, cambiare ogni volta che era necessario per l'Italia e per far vivere i valori della sinistra».



Senza il Partito dell'Ulivo questa maggioranza di governo rischia di più. Per questo non si può tornare indietro

del tutto inedite e nuove rispetto alle quali il bagaglio culturale del passato non è sufficiente. Evitiamo tutti, allora, la tentazione di piantare bandiere. Misuriamoci con questi temi con l'umiltà che essi richiedono in un momento in cui abbiamo bisogno di trovare sintesi nuove, risposte nuove. Credo che questo sia un approccio metodologicamente laico, perché tutte le questioni etiche ed antropologiche sollecitano una riflessione, una ricerca, un confronto in cui